

Una legge per liberare i matrimoni misti dai diktat dell'islam

■ ■ ■ **SOUAD SBAI***

Il fatto che si è verificato a Laives è la riprova che la questione dei matrimoni misti presenta grandi profili di problematicità, specie in relazione alle unioni tra una donna musulmana e un uomo di altra confessione religiosa. Si tratta di migliaia di casi che ancora non trovano una soluzione, nel rispetto di entrambi i coniugi: la conversione viene imposta come moneta di scambio per potersi sposare. La maggior parte di questi uomini italiani comprano addirittura il testo di conversione da qualche imam fai da te che opera sul territorio nazionale.

I media hanno raccontato la storia di due giovani fidanzati, lei marocchina, lui italiano, che non si sono potuti sposare perché l'uomo ha rifiutato di abiurare il proprio credo per convertirsi all'islam, pratica richiesta solo all'uomo non musulmano che intenda sposare una musulmana. Risultato: il consolato marocchino non ha dato il nulla osta alle nozze. Un caso simile si è verificato qualche tempo fa a Trento, dove a una donna tunisina non era stato consentito il matrimonio con un uomo di fede cattolica. La coppia si rivolse ai giudici che diedero loro ragione.

La modifica dell'art.116 del codice civile, con l'aggiunta di un comma 2, attraverso l'emendamento Orsini di cui mi sono fatta promotrice assieme all'On. Contente e votato alla Camera qualche giorno fa va a toccare proprio questo punto: le norme che regolano il matrimonio tra un cittadino italiano e una straniera sono state semplificate di modo che l'unione matrimoniale italiana non sia più piegata a leggi estere che spesso sono lesive del principio di uguaglianza tra uomo e donna costituzionalmente garantito, nonché del principio della libertà di matrimonio e di quella di confessione. In caso di rifiuto del nulla osta che deve concedere il Consolato di appartenenza della sposa, o decorsi i termini di 90 giorni, l'ufficiale di stato civile è tenuto a verificare che le leggi del Paese di provenienza di un coniuge non entrino in contrasto con l'Ordine Pubblico Italiano, come previsto dal diritto internazionale privato secondo cui, in tal caso la legge straniera non può essere applicata. È un'anomalia cui purtroppo abbiamo dovuto riparare con una modifica del codice, cosa che dovrebbe essere già inammissibile di per sé, senza la necessità di arrivare a modificare il codice. Ma se questo passo deve essere compiuto per garantire la libertà e i principi costituzionali, allora è bene che venga fatto, per non cadere nel ricatto perpetrato da altri Paesi. Per garantire e salvaguardare il rispetto del diritto positivo italiano che deve restare sovrano in Italia. Che non possiamo permetterci di umiliare o piegare a logiche multiculturaliste lassiste, relativiste, deviate e devianti. Consentire il perpetrarsi di questo stato di cose rappresenta un'offesa a tutte le donne e alla Costi-

tuzione, prima ancora che al nostro ordinamento e alla primarietà delle fonti del diritto.

Dobbiamo spalancare quelle porte che per troppo tempo sono rimaste serrate, per risvegliare le menti di chi è ancora accecato dalla paura, dall'indifferenza o annichilito da un pensiero tanto relativista da garantire il perpetuarsi di questo scempio. Per far capire all'opinione pubblica che queste storie che sembrano accadute in un passato remoto, sospeso quasi in una dimensione senza tempo, in Paesi lontanissimi, si sono verificate nell'Italia di oggi. Dove per fortuna si è ancora liberi di sposarsi, in uno stato laico che protegge la libertà del singolo. Dove l'eventuale conversione sia una scelta ponderata, meditata e non imposta dai consolati o dai Comuni.

**Deputata Popolo della libertà*

